Orgosolo, tra immagini e silenzi.

di Maria Patrizia Soru

C'è una Sardegna lontana dal suono delle onde, dalle trasparenze smeraldo e dalle rocce che sanno di salsedine. E' una Sardegna da tutti definita aspra e selvaggia che da sempre si è sottratta alla conquista e all'omologazione.“ Barbaria”, così la battezzarono i romani capaci di conquistare e piegare il mondo, ma non il cuore della Sardegna ed i suoi abitanti protetti dall'ombra del Gennargentu e forti come le sue rocce, che li costrinsero a porre un avamposto, un “ *limes*”, Forum Traiani (l' attuale Fordongianus in provincia di Oristano) ai margini di quella regione per contenere la loro indole indipendente.

Anche Gregorio Magno spese molte delle sue energie per estirpare il paganesimo da quelle terre, ma a niente valsero i suoi sforzi. La conversione al cristianesimo e la conseguente romanizzazione si compirono secoli più tardi in maniera semplice e naturale quando la Barbagia accolse le genti che

dalle coste cercarono rifugio nell'entroterra per sfuggire alle invasioni provenienti dal mare.

Ne i pisani, ne gli spagnoli o gli aragonesi e neanche il governo sabaudo riuscirono a durare nell'isola un tempo sufficiente per esercitare la propria autorità innovatrice tra le "genti barbare" di Sardegna. L'isolamento, la cultura pastorale, l'ambiente fisico ed il clima hanno resistito allo scorrere della storia come racchiusi dentro ad uno scrigno del tempo che ha protetto le tradizioni ma soprattutto, il carattere di una popolazione antica forte e speciale che esprimeva attraverso la "balentia" il massimo della potenzialità dell'uomo suggellata tra le righe di un codice non scritto, il Codice Barbaricino.

La natura dei sardi è nota per i suoi silenzi, per le poche parole. E se lungo le coste la voce più potente è quella del maestrale capace di innervosire ed incupire il mare, nel cuore della Sardegna il silenzio ha una voce differente. Il vento deve attraversare muri di rocce e foreste di lecci, l'acqua striscia e salta nel sottobosco e tra le gole. Qui le "parole" hanno il loro peso, anche se silenziose ed apparentemente leggere come i fiocchi di neve che lentamente in inverno, ricoprono il suolo.

La chiamano omertà, la definiscono un' ancestrale forma di difesa e ribellione al mondo interno ed esterno che

contraddistingue l’indole dei barbaricini facendo pensare che abbiano poca voglia di aprirsi, di raccontarsi, di raccontare. Per capire che questo pensiero è privo di fondamento bisogna visitare uno dei borghi più belli e particolari, camminare lentamente tra i vicoli antichi, stare in silenzio, aprire gli occhi, osservare ed ascoltare al contempo ciò che le immagini vogliono comunicare.

E’ noto che “anche i muri hanno orecchie” ma ad Orgosolo si può dire invece che “i muri parlano” ed urlano a gran voce la storia, le sofferenze e gli ideali di un popolo.

Eco lontano , figlio delle pitture rupestri, la tradizione dell’arte muraria attraversa la storia dell’umanità come forma di decorazione, narrazione o indottrinamento sia sacro che profano, in ambito pubblico e privato. L’arte dei murales così come oggi la conosciamo quale forma di denuncia sociale, si sviluppa in Messico dopo la grande rivoluzione del 1910. Immagini rappresentanti lotte sociali, particolari della storia popolare e sentimenti nazionalisti presero forma attraverso la pittura di grandi muri esterni di edifici destinati al popolo.

Proprio nella manifestazione di dissenso, di ribellione ed al contempo nell'unione popolare Orgosolo vede nascere il suoi primi murales . Nel 1969 la tenacia della popolazione lotta e vince contro la realizzazione di un poligono di tiro nel territorio comunale di Pratobello, tradizionalmente asservito al pascolo. Si narra che nei muri del paese comparvero dei manifesti che esortavano i pastori ad abbandonare i pascoli.

Nello stesso anno un gruppo anarchico denominato 'Gruppo Diòniso' creò un murale di chiara matrice politica ed un murale tipo 'reclame'.

Dal quel momento venne rotto il silenzio e dal 1975 in poi grazie ad un insegnate d'arte Francesco del Casino, i muri degli edifici del paese iniziarono a parlare.. un sussurro lieve, un urlo potente ma sempre in una "lingua universale" quella dell'immagine e del colore, talvolta accompagnata da qualche nota che attinge alle tecniche narrative del fumetto , talvolta totalmente priva di "parola". Tratto nitido e segno inconfutabile assumono ruolo divulgativo, creando un contesto figurativo immediatamente comprensibile anche a distanza, un messaggio essenziale che può essere colto in maniera chiara a prescindere dall'età e dal livello di istruzione, poiché è sufficiente il solo atto di guardare le figure.

Così Orgosolo narra se stessa, lo fa senza timore lasciando che il colore si arrampichi sui muri, prenda forma, catturi l'attenzione dei passanti e consegni il suo messaggio in una forma semplice che attraversa lo sguardo e giunge al cuore.

Il fermento intellettuale degli anni '60 e '70 favorì il nascere e svilupparsi dei murales collettivi che illustrano tutt'oggi con dovizia di particolari le lotte di potere, la vita contadina e pastorale, alternando tematiche socio-politiche alla rappresentazione di simboli tipici appartenenti alla quotidianità. Quotidianità che trova spazio tra i "vicoli della narrazione" dolce ed affabile della vita di donne e uomini impegnati nei loro lavori, nel loro vivere sereno e

familiare.. Uomini e donne senza nome e senza gloria che a quella storia, alla storia di Orgosolo e della Sardegna appartengono perché in essa hanno vissuto, l'hanno alimentata e, consapevoli o meno sono stati e, ne sono tutt'ora il motore.

Orgosolo adagiata nel verde dei suoi boschi si offre a se stessa ed al mondo come un grande museo sotto il cielo. Parla ed accompagna se stessa verso il futuro mantenendo nitidi i "tatuaggi e le cicatrici sulla sua pelle" su tutti i suoi muri, protetti ed al contempo, mostrati con semplicità, genuinità ed orgoglio.

Anche se campidanese e non barbaricina sento che quelle immagini, che quella storia mi appartiene. E' quella della Sardegna intera e dell'Italia, forse cambia solo il tono dei colori, ma i tratti ci accomunano.

link di riferimento

https://www.comune.orgosolo.nu.it/index.php/vivere/cultura/17

https://www.sardegnaturismo.it/it/la-voce-silenziosa-dei-murales-di-orgosolo

Nota sull'Autrice.

Maria Patrizia Soru è una Guida Turistica Archeologica. Appassionata di Storia e letteratura della Sardegna, è alla continua ricerca di immagini e parole capaci di raccontarne il passato, il presente ed il futuro.

Disclaimer: tutte le immagini presenti in questo articolo sono tratte dal web